

► TEMPESTA A EST

Pechino, Nato, Oslo: tutti contro tutti Ma sotto sotto la trattativa prosegue

Autorità del Dragone furiose per le prese di posizione dell'Alleanza atlantica: «La vera minaccia siete voi»
Scintille fra Norvegia e Russia. Se volano gli stracci, tuttavia, è perché la situazione diplomatica è in evoluzione

di **STEFANO PIAZZA**

Non si fatta attendere la risposta di Pechino al vertice della Nato di Madrid che si è chiuso ieri ed è stata una presa di posizione durissima. Il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, **Zhao Lijian**, in risposta a quanto contenuto nel nuovo *Strategic Concept*, dove si parla esplicitamente della «minaccia cinese», ha dichiarato: «È la Nato la vera sfida sistemica alla pace e alla stabilità mondiale: dice di essere un'organizzazione difensiva regionale, ma in realtà continua a sfondare regioni e territori, lanciando guerre ovunque e uccidendo civili innocenti. La Nato ha esteso i suoi tentacoli all'Asia-Pacifico, nel tentativo di esportare la mentalità della guerra fredda, quando è un'area di pace e stabilità, di cooperazione e sviluppo».

Al termine del vertice ha parlato anche **Recep Tayyip Erdogan** che ha ricordato che «se Svezia e Finlandia non rispettano promesse niente ratifica. La Svezia ha promesso di estradare 73 terroristi», inoltre il presidente turco ha indossato gli insoliti panni dello statista che vuole difendere tutti i Paesi membri della Nato: «Non dovremmo fare alcuna distinzione tra ogni tipo di organizzazione e dovremmo lottare contro ogni tipo di terrorismo. Questo non è solo un problema per noi ma per ogni membro dell'alleanza. Le armi che usano ora contro di noi potranno essere usate contro ogni alleato senza differenza». A proposito delle armi e soprattutto degli aerei che Ankara può di nuovo acquistare, il presidente degli Stati Uniti d'America, **Joe Biden**, rispondendo sulla possibile vendita dei jet alla Turchia ha dichiarato: «Dobbiamo vendere i jet F16 e modernizzarli, ho bisogno dell'approvazione del

SECONDA VISITA NELL'EX COLONIA DA PRESIDENTE DOPO QUELLA DEL 2017



XI JINPING A HONG KONG PER I 25 ANNI DEL RITORNO DELLA CITTÀ ALLA CINA

Il presidente cinese Xi Jinping (foto Ansa) è arrivato ieri a Hong Kong in vista delle celebrazioni per i 25 anni del ritor-

no della città dalla sovranità di Londra a quella di Pechino. Xi, alla seconda visita nell'ex colonia da presidente dopo quel-

la del 2017, parteciperà anche alla cerimonia di giuramento del nuovo governatore John Lee.

Congresso per farlo ma credo di riuscirci». Poi il presidente americano ha ricordato: «Noi sosterremo Kiev per tutto il tempo che serve. I russi hanno perso 15 anni di sviluppo della loro economia, c'è stato il primo default in 100 anni, hanno difficoltà nella produzione del petrolio perché hanno bisogno di tecnologia americana e vi è una situazione simile nel settore militare. Non so come finirà, ma non finirà con la sconfitta dell'Ucraina e nei prossimi giorni gli Stati Uniti invieranno nuove armi all'Ucraina per 800 milioni di dollari». Sempre a proposito degli Usa, il segretario al Tesoro **Janet Yellen**, ha confermato l'in-

venuto attraverso la Banca Mondiale di 1,3 miliardi di dollari in aiuti economici all'Ucraina, denaro che fa parte del pacchetto da 7,5 miliardi di dollari che nel maggio scorso **Biden** aveva promesso a Kiev. Del vertice di Madrid ha parlato anche il ministro degli Esteri russo **Sergej Lavrov**: «Le decisioni prese al vertice Nato a Madrid violano seriamente il patto tra l'Alleanza atlantica e la Russia, le analizzeremo con attenzione ma nonostante questo non abbiamo avviato alcuna procedura di rottura».

Sale la tensione anche con la Norvegia, dopo che Oslo ha bloccato le navi cargo con i rifornimenti diretti a Spitsber-

gen, l'isola più grande dell'arcipelago norvegese delle Svalbard, le isole più a Nord in cui Mosca ha interessi nel settore minerario.

Nella guerra delle parole ora c'è anche il prossimo G 20 che si terrà il 15-16 novembre sull'isola di Bali (Indonesia), il portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov**, ha ribadito: «La Russia resta un membro e parteciperà al vertice. Le modalità saranno decise dopo l'analisi della situazione»: intanto è arrivato a Mosca il presidente indonesiano, **Joko Widodo**, che ha in programma un incontro con il leader russo **Vladimir Putin** dopo che il 29 giugno aveva incontrato a Kiev il pre-

sidente ucraino **Volodymyr Zelensky** che lo aveva accompagnato nella città di Irpin. **Joko Widodo** secondo l'agenzia Interfax «ha dichiarato di aver consegnato al presidente russo **Vladimir Putin** un messaggio del presidente ucraino **Volodymyr Zelensky**».

Dopo 127 giorni di guerra le

forze armate russe hanno annunciato il ritiro delle truppe dall'isola dei Serpenti, un fatto che Kiev ha commentato con enfasi parlando di vittoria. Ma è davvero così o è il segnale che nonostante le bombe e le parole di fuoco, un tavolo dove si tratta esiste ancora? Per i russi si tratta di un gesto di buona volontà, ribadiscono tutti i media di Mosca. Secondo l'analista strategico **Franco Iacch** la mossa ha diverse chiavi interpretative: «L'invasione dell'Ucraina ci ha abituato all'assenza di "gesti di buona volontà" da parte delle forze armate russe, tuttavia la frase rientra nella narrazione ufficiale del Cremlino secondo cui "Operazione speciale" si è resa necessaria per sconfiggere le forze nazifasciste ucraine e salvaguardare la madrepatria. Le narrazioni interne (parliamo dell'architettura mediatica russa), mai contraddittorie o ambigue, sono strutturate per alimentare nel destinatario la fiducia nelle scelte delle istituzioni per il bene collettivo. Nelle narrazioni esterne, invece, la coerenza è meno importante dell'incertezza ingegnerizzata. L'abbandono delle forze russe di Snake Island non cambierà sostanzialmente il corso della guerra, ma è una vittoria simbolica per l'Ucraina ed un successo strategico. Sono due le riflessioni da fare. La prima è capire se Kiev possa essere in grado di riprendere le esportazioni di grano per riavviare la loro economia devastata dalla guerra. La seconda è tentare di decodificare a tutti i livelli la ritirata russa da Snake Island, ordinata proprio durante il vertice Nato di Madrid». In serata **Vladimir Putin** ha fatto sapere: «La Russia è aperta al dialogo per garantire la stabilità strategica, preservare i regimi di non proliferazione per le armi di distruzione di massa e migliorare la situazione nel campo del controllo degli armamenti». Poi ha ridimensionato gli obiettivi dell'Operazione speciale: «Vogliamo solo liberare il Donbass».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEVASTAZIONE Lysychansk dopo i bombardamenti

[Ansa]

L'isola dei Serpenti torna ucraina

Versioni opposte sull'accaduto: per Mosca è stato un gesto di buona volontà, per Kiev una riconquista militare. Lysychansk ultima città che resiste nella regione del Lugansk

di **DANIELA LOMBARDI**

Un segno di buona volontà, secondo i russi. Una vittoria di Kiev, secondo gli ucraini. Sono come sempre contrapposte le tesi di Mosca e dell'Ucraina sull'andamento della guerra, in questo caso sul ritiro dei russi dall'isola dei Serpenti. Le forze russe hanno annunciato il ritiro come una decisione presa «per non ostacolare gli sforzi dell'Onu per liberare le esportazioni alimentari ucraine», specificando però che a Kiev non sarà consentito di usare l'isola come base per le sue esportazioni. «Il 30 giugno, le forze armate russe hanno comple-

tato i loro compiti e hanno ritirato una guarnigione di stanza lì», ha affermato il ministero della Difesa. La spiegazione di Mosca viene confutata dal capo dell'ufficio di presidenza ucraino, **Andriy Yermak**. «Dicono che la Russia non interferisce con i corridoi umanitari per l'esportazione di grano ucraino. Ma tutto questo è falso: innanzitutto sono state le forze armate ucraine a cacciare i russi. In secondo luogo, i russi stanno bombardando i magazzini con il nostro grano. Ieri è stato sparato a un magazzino nella regione di Dnipropetrovsk». Intanto, però, ha lasciato il porto ucraino di Berdyansk,

che è occupato dalle truppe di Mosca, una prima nave carica di 7.000 tonnellate di grano e protetta dalla marina russa. Lo hanno reso noto le autorità installate da Mosca in loco. Berdyansk è una città portuale nella regione di Zaporizhzhia, nell'Ucraina sudorientale, sul Mar di Azov. Nel Donbass proseguono i combattimenti, con il Lugansk ormai quasi completamente in mano russa e il Donetsk sottoposto a continui attacchi. L'intera area della raffineria petrolifera di Lysychansk sarebbe nelle mani delle forze russe e di quelle dell'autoproclamata repubblica di Lugansk, secondo quanto comuni-

cato dall'ambasciatore della Lpr in Russia, **Rodion Miroshnik**. La notizia è stata smentita dai militari ucraini secondo i quali vi sarebbe ancora della resistenza attiva nei pressi di questo obiettivo, mentre la città è quasi interamente circondata. Lysychansk è l'ultima grande città che rimane da conquistare ai russi nella regione di Lugansk. «I russi hanno lanciato tutte le loro forze per impadronirsi», ha spiegato il governatore del Lugansk, **Haidai**. Ci sarebbero invece ancora circa 1.000 persone, compresi civili, nell'acciaieria Azot a Severodonetsk, stando a quanto riferito dal primo vicemini-

stro degli Interni dell'autoproclamata Repubblica popolare di Lugansk, **Roman Vedmedenko**. «I rapporti variano, ma nei locali dello stabilimento di Azot ci sarebbero tra le 600 e le 800 persone. Le nostre forze hanno lavorato in questa direzione, evacuando le persone. Ci sono anche dei civili», ha detto. Con il Lugansk quasi del tutto soggiogato, i russi volgono lo sguardo al Donetsk, dove è stato sferrato un attacco sulla città di Slovyansk. Il sindaco, **Vadym Liakh**, ha esortato i residenti a evacuare. «Due esplosioni di proiettili a grappolo sono avvenute in un quartiere densamente popolato, vicino a un

supermercato e vicino a una fermata dell'autobus. Il bombardamento è in corso. Il nemico è vicino», ha precisato Liakh. Sempre nel Donetsk, vengono raccolte prove sui due attacchi russi al teatro di Mariupol del 16 marzo scorso. Secondo Amnesty International, gli attacchi presero di mira deliberatamente il teatro che veniva usato come rifugio durante l'assedio della città ucraina. Amnesty sottolinea che non c'è alcuna indicazione che il Donetsk Academic Regional Drama Theater fosse una base operativa per i soldati ucraini, come invece ha sostenuto la Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA